

Dio vuole che il suo popolo per entrare e rimanere nell'alleanza non diventi schiavo *nemmeno di una sua immagine*, di qualcosa che lo “definisca” a partire da ciò che egli è stato ed ha fatto nel passato. Dio vuole rimanere libero di essere conosciuto per ciò che egli è “oggi” e non per ciò che egli è stato nel passato; ma vuole anche che l'uomo rimanga libero dalle proprie “immagini” di lui. In fondo questo è il segreto per rimanere liberi da se stessi, per evitare di “farsi un Dio” a propria immagine, un dio di pietra scolpito dai miei bisogni.

Nel nostro itinerario della quaresima questa legge di libertà ci indica un aspetto fondante del nostro rapporto con Dio: la chiamata a liberarci dalle schiavitù, anche da quelle più raffinate e profonde. L'alleanza di Dio con il suo popolo inizia, si fonda, e si nutre nella libertà! E oggi per noi *l'uomo* in relazione libera con Dio risplende sul volto di un Figlio e non di uno schiavo... egli, il suo Volto, è il luogo, *il tempio* del nostro incontro con Dio... alleanza nuova fondata sulla libertà dei figli. In Gesù *le dieci parole* diventano “nuova creazione”, dipingono il volto dell'uomo vero come le dieci parole di Dio crearono il mondo e lo lasciarono nella libertà perché Dio ci donò il sabato ritirandosi dalla sua creazione.

legge di libertà...

Nella *terza tappa* del nostro itinerario quaresimale sotto l'azione e la guida dello Spirito incontriamo un testo fondamentale nel rapporto tra YHWH e il suo popolo: *le dieci parole*. E' un testo molto “usato” e del quale si è troppo spesso “abusato”, a volte anche tradendone il “testo” e il senso. Il decalogo, come il cuore della Legge, sta alla base dell'alleanza tra il Dio dei padri e Israele. Noi ne abbiamo fatto una “noiosa” lista di precetti morali, ma se leggiamo con attenzione il testo dell'Esodo della liturgia di questa domenica possiamo scoprire che il decalogo in realtà è molto di più... è il custode di ciò che sta alla base dell'alleanza... *la libertà*. Quando si pensa al decalogo viene in mente qualcosa che limita la libertà... ma in realtà il decalogo è il “custode” della libertà... la libertà è l'unica cosa che queste parole veramente “comandano” e “desiderano”. Basta leggere l'introduzione alle “dieci parole” per accorgersi di tutto questo. Innanzitutto per due volte YHWH si presenta (Es 20,2.5): «Io sono il Signore, tuo Dio» [אֲנֹכִי יְהוָה אֱלֹהֶיךָ] Il Signore si presenta come il Dio di un popolo un Dio che entra in relazione (*tuo Dio*... אֱלֹהֶיךָ) in una relazione vera ed autentica che egli desidera più di ogni altra cosa. Nelle due presentazioni di YHWH

vengono fatte due sottolineature importanti della identità del Dio [אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל] di Israele. YHWH è il **Dio che “fa uscire”** [אֲצַדֵּק] il suo popolo dalla schiavitù (v. 2). Nel momento in cui deve mettersi in ascolto della Parola di Dio per entrare nell'alleanza con lui, perché egli diventi il popolo di YHWH e YHWH il suo Dio... Israele è chiamato a “ricordare”... a fare memoria del Dio che lo ha liberato dalla schiavitù dell'Egitto e che quindi non può chiamarlo ad una relazione di nuova schiavitù, ma lo chiama a libertà vera e piena. Dio ha “suscitato”, “creato”, “fatto” la “liberà” di Israele per concludere con lui un'alleanza. Ma ancor prima di stringere l'alleanza Dio ha voluto un interlocutore libero... e vuole che tale interlocutore libero rimanga. YHWH vuole che Israele non sia solamente libero dalla schiavitù opprimente degli egiziani, ma desidera una libertà radicale... vuole sradicare ogni “connivenza” con la schiavitù, ogni tentazione di preferire la schiavitù alla libertà del suo “servizio”. Prima di ascoltare la Parola del suo Dio Israele deve “fare memoria” della nascita della sua libertà, libertà che Dio desidera prima di ogni altra cosa. Ma YHWH non è solamente un Dio liberatore, egli è anche **un Dio geloso** [אֲצַדֵּק אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל]. La “gelosia” di Dio è un tratto dell'amore umano che la Bibbia ebraica usa per parlare dell'amore di Dio per il suo popolo. Dio prova con il suo popolo un amore esclusivo...

non un amore qualunque... ma *un amore personale* che si esprime anche nella “gelosia”. La gelosia è qui “segno d'amore”. Ma la “gelosia” di Dio non è il frutto di un amore possessivo... nasce da un amore “autentico” che non rimane indifferente davanti alle scelte dell'altro... Dio “soffre” perché, mentre vorrebbe manifestare la sovrabbondanza del suo amore fedele [אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל], è costretto a prender atto che le ferite inflitte dal suo popolo alla sua libertà si trascinano per generazioni (v. 5) e non si rimarginano subito... ma occorre tempo. Dio stringendo l'alleanza con il suo popolo dichiara la sua non indifferenza davanti alle scelte di Israele... ma *il suo zelo* perché Israele sappia custodire il dono della libertà all'origine della quale sta Dio stesso e i suoi interventi di salvezza. Al centro di queste “auto presentazioni” di Dio troviamo dei comandi in negativo: il divieto dell'“idolatria”... «*non avrai altri dèi di fronte a me*» (Es 20,3). Il segreto della libertà non sta nel non avere “signori”, ma nell'affidarsi a colui che non è “geloso” perché possessivo, ma che diventa custode della mia libertà e vuole entrare in relazione non con uno “schiavo” ma con un interlocutore libero. Per questo il divieto di “avere signori” in nessuna cosa che ha che fare con la creazione... né il cielo, né la terra né il mare; per questo il divieto di farsi “immagini”, immagini di Dio che tendono a “renderlo di pietra”.